

Gli ultimi interventi nel dibattito sulla relazione



Bianchi

Le manifestazioni di questi giorni — ha detto Romano Bianchi — rappresentano il giudizio dei lavoratori sul decreto che taglia la scala mobile, ma sono insieme il modo in cui i lavoratori esprimono il giudizio sul complesso della politica di questo governo. C'è quindi una nota di questo decreto sulla scala mobile che è in un certo modo un vero e proprio manifesto. In questi giorni il fronte è stato assai vasto, esso va allargato e vanno conquistati altri ceti, altre persone ad una battaglia che è contro il provvedimento più iniquo ma è anche battaglia e sfida perché si affermano altre politiche. Batterei quindi in parlamento con tutti i mezzi regolamentari per far cadere il decreto, andare fino in fondo significando che rendo più chiari ed espliciti i contenuti dell'alternativa. Sapendo bene che dai temi oggi più brucianti non sono disgiunti altri che le donne, i giovani, gli uomini vivono in un modo spesso disperato: la droga, la violenza sempre più diffusa, la solitudine, nuove e vecchie forme di oppressione. La politica non è altra cosa da quella praticata dai partiti di governo, e da quella che assume i caratteri della stencina, della mediazione del baratto fra vertici. La VII conferenza delle donne comuniste sta dentro questa fase, non è «parlar d'altro» mentre si è impegnati sulle questioni di così grande portata come l'attacco al salario dei lavoratori, al sindacato, alla parte più grande della sinistra. Non bisogna considerare il diritto al lavoro delle donne, il loro bisogno di professionalità, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la sessualità e tutti i diritti della persona. Semmai il non farsi vivere rischia di escludere dall'impegno, dalla lotta politica, milioni di soggetti che più di altri subiscono drammaticamente le pesanti scelte del governo. Ma spesso non si sentono protagonisti della lotta che si conduce e non si sentono scelti e per avviare processi di reale cambiamento. La compagna Trippia richiamava, ricordando Adriana Seroni, la sua

grande preoccupazione che le donne del Psi produrranno un effetto che esse hanno sollevato: possono appannarsi e quindi possono pesare nel nostro partito e nel paese una forza che è decisiva per il progresso e lo sviluppo. Dipende molto da noi, da come scegliamo emergenza e prospettiva, da come sappiamo far emergere insieme questioni economiche, sociali, morali e culturali, guadagnando le donne e altri soggetti ad un ruolo protagonista nella battaglia di cambiamento per sé e per tutta la società. Anche noi comunisti siamo a un passaggio difficile: il permanere di divaricazioni tra elaborazione, proposte e azione politica quotidiana, il rimando di altro tempo i problemi che riguardano la vita di milioni di persone, significherebbe per le donne, per gli uomini, impegni essenziali per determinare l'esito di uno scontro da dipendere la possibilità di aprire una fase nuova per il nostro paese.

Sandri

Le decisioni che assumeremo in questo CC e l'iniziativa di questi giorni — ha detto Alfredo Sandri, segretario della federazione di Ferrara — rimettono in moto la situazione politica ed evitano il consolidarsi di uno schieramento moderato. Occorre riflettere sul reale peso che ha questo decreto. Aveva davanti due possibilità: ricercare il consenso delle forze progressiste e quelle della DC e della Confindustria. Ci dobbiamo chiedere perché il PSI ha scelto questa via. Ma anche se è presente che lo schieramento progressista si è presentato a questo appuntamento in modo non unitario, impreparato e sulla difensiva. Il nostro giudizio sull'azione del PSI deve essere quindi severo, critico, ma al tempo stesso articolato e sereno. È necessario guardare alla prospettiva. Questo movimento ha bisogno di obiettivi chiari e di unità. C'è in tutti una preoccupazione: «chi cosa succederà domani? Se il movimento è diviso, esso è destinato alla sconfitta. C'è tra i lavoratori la consapevolezza che bisogna cambiare il sindacato, ma che il sindacato deve essere unito e che il punto di forza di questa unità è l'unità della CGIL ed in primo luogo tra comunisti e socialisti. Come andare, quindi, in questa direzione? Io vorrei sottolineare due punti che ritengo decisivi. Bisogna cambiare il modo di fare il nostro giudizio sui decreti di legge governativo mettendo in luce tutte le contraddizioni politiche, costituzionali, economiche. È ora necessario però unificare questi elementi critici e fare emergere un dato di fondo: l'inefficienza sul piano economico e sociale dei provvedimenti governativi. Questo ci consente di unificare nella lotta contro le decisioni del governo il secondo un calendario che solo relativamente è specchio dei

grandi problemi degli italiani. Del resto, com'è possibile diversamente procedere sulla via dell'alternativa in un momento in cui i rapporti parlamentari fra maggioranza ed opposizione, e fra socialisti e comunisti, non sono così violentemente divaricati? La battaglia sui temi della pace (non sostenuta ovunque con la necessaria decisione) ci fornisce un buon esempio di come un movimento effettivamente ancorato ad esigenze profonde, superando gelosie e steccati, può muoversi nel Paese con efficacia ed unità. Questo elemento può essere esteso: in molte forme di movimento, di soggettività, di opinione organizzata, ha bisogno dell'alternativa per non infrangere contro schieramenti parlamentari che oggi le sono lontani. È per questo che è necessario una battaglia culturale dell'alternativa democratica della quale il nostro corso ancora tratti sufficienti.

Menduni

La relazione di Berlinguer — ha detto Enrico Menduni — ci invita ad esprimere un giudizio sul governo e sui suoi decreti. Non vi è dubbio che la strada da intraprendere è la battaglia più vigorosa, nel Parlamento e nel Paese, contro i decreti a partire dalla loro inconstituzionalità. Tuttavia l'argomento della nostra seduta non è solo questo. Il titolo del rapporto è chiaro: «Le iniziative per costruire le condizioni dell'alternativa democratica». Ora, la lotta contro i decreti del governo è indubbiamente la più urgente e immediata di tali iniziative; ma non è l'unica, né esauriente. Il nostro impegno è per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti che riguardano il futuro del governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, e che indubbiamente tenta quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio. Da un altro lato ci sono aspetti nuovi della situazione. È un intreccio inedito di questioni politiche e questioni sociali che viene avanti in occidente, e quindi in Italia, in presenza di una crisi generale dell'assetto statale. L'iniziativa grande-capitalistica e tutta tecnologica che stiamo vivendo è un processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. Ed è un'altra parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono sufficienti per tenercene, insieme delle relazioni industriali e sociali.

Il ritorno neo-conservatore non aggredisce oggi le strutture istituzionali con riforme di segno autoritario; utilizza piuttosto personaggi e forme esistenti per forzare a favore degli interessi moderati, l'assaggio politico con una soluzione pragmatica dei problemi. Dobbiamo più in generale immergere questo discorso in quello più complessivo di perdita dell'influenza storica della grande classe e dei socialisti. Dobbiamo più in generale immergere questo discorso in quello più complessivo di perdita dell'influenza storica della grande classe e dei socialisti. Dobbiamo più in generale immergere questo discorso in quello più complessivo di perdita dell'influenza storica della grande classe e dei socialisti.

Tronti

Il passaggio politico dall'accordo del 22 gennaio al decreto del febbraio — ha affermato Mario Tronti — è insieme interessante e pericoloso. Si gioca una partita decisiva non solo per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti che riguardano il futuro del governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, e che indubbiamente tenta quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio. Da un altro lato ci sono aspetti nuovi della situazione. È un intreccio inedito di questioni politiche e questioni sociali che viene avanti in occidente, e quindi in Italia, in presenza di una crisi generale dell'assetto statale. L'iniziativa grande-capitalistica e tutta tecnologica che stiamo vivendo è un processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. Ed è un'altra parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono sufficienti per tenercene, insieme delle relazioni industriali e sociali.

processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. Ed è un'altra parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono sufficienti per tenercene, insieme delle relazioni industriali e sociali.

Pellicani

Gli anni scorsi — ha detto Gianni Pellicani — con la scelta che abbiamo compiuto di appoggiare pienamente la maggioranza della CGIL, siamo diventati un partito di massa chiuso di Craxi al nostro Congresso, dall'incontro delle Frattocchie con Berlinguer alla scelta di dividere la sinistra, il sindacato, la CGIL. L'allarme che è venuto da questo Comitato Centrale non è un'apertura di ostilità, ma l'accentuazione di una lotta per cambiare indirizzo e radicare ancora nel mondo in questi giorni. Si tratta di appuntamenti importanti per saldare assieme lavoratori dell'industria, operai, impiegati, lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Di particolare interesse è il documento votato dall'unità dal Consiglio generale della CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile il ricorso al decreto legge su materie che devono restare oggetto di libera contrattazione».

Non nascono tuttavia le zone d'ombra, come a Vicenza, dove la forte presenza della Cisl, ha finora compresso una spinta che pure si era manifestata: pesanti vecchie divisioni ideali, culturali e vincoli organizzativi. Ma fino a quando questi 300.000 lavoratori potranno restare ingabbiati? Resta tuttavia il giudizio positivo sulla risposta del veneto, regione in cui aveva messo radici una certa concezione del sindacato con matrici corporative e dove la debolezza del nostro partito aveva permesso che il movimento operaio fosse egemonizzato da quelle forze.

Mazza

Bisogna essere consapevoli — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna — dei rischi insiti nell'attuale fase politica, ma anche e soprattutto delle potenzialità che da essa derivano. In piazza, nelle grandi manifestazioni di questi giorni, abbiamo visto quei lavoratori, quegli studenti, uomini e donne di ogni età che hanno fatto grande il movimento sindacale, che si sono battuti per lo sviluppo, contro il fascismo, per la democrazia, per la pace. Questo sindacato chiediamoci — può mai essere quello che pretende di fare a meno di loro, che a quei lavoratori pensa di togliere la parola? Dalle difficoltà attuali del movimento sindacale, che ci sono e non vanno negate, non si esca senza dare la parola a quei lavoratori: ogni soluzione che non si ponga il problema di coinvolgere e destinare la totalità dei lavoratori. La contrattazione articolata per riprendere la contenzenza è un'ottima partenza, ma resta un obiettivo limitato perché taglierebbe fuori il pubblico impiego, le aziende in crisi dove si pone drammaticamente il problema dell'occupazione. Per questo è urgente l'esigenza di elaborare una strategia rivendicativa che deve avanzare assieme ad una nuova unità sindacale e in accordo con una vera politica contro l'inflazione e lo sviluppo.

Le questioni del nuovo sviluppo economico e produttivo s'intrecciano strettamente con le questioni delle libertà, dei rapporti personali, delle domande di nuova qualità della vita. In particolare il movimento delle donne si è posto in questi anni come soggetto politico autonomo e che bisogna assumere pienamente i contenuti politici rinnovatori posti in tutti questi anni, innovare anche profondamente il nostro modo di fare politica, superare la divaricazione esistente tra movimenti e politica.

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, orecchio della FIAT — un momento di svolta, un momento di sviluppo positivo per la nostra politica di alternativa. Nella lotta di questi giorni tutti i lavoratori hanno capito, da subito, che è in gioco qualcosa di molto più grande che non i tre punti di contingenza. C'è la possibilità che passi o che sia sciolto un tentativo chiaro: quello di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai nemici della modernità con il titolo di «decisionismo».

Le questioni del nuovo sviluppo economico e produttivo s'intrecciano strettamente con le questioni delle libertà, dei rapporti personali, delle domande di nuova qualità della vita. In particolare il movimento delle donne si è posto in questi anni come soggetto politico autonomo e che bisogna assumere pienamente i contenuti politici rinnovatori posti in tutti questi anni, innovare anche profondamente il nostro modo di fare politica, superare la divaricazione esistente tra movimenti e politica.

Menduni

Le decisioni che assumeremo in questo CC e l'iniziativa di questi giorni — ha detto Alfredo Sandri, segretario della federazione di Ferrara — rimettono in moto la situazione politica ed evitano il consolidarsi di uno schieramento moderato. Occorre riflettere sul reale peso che ha questo decreto. Aveva davanti due possibilità: ricercare il consenso delle forze progressiste e quelle della DC e della Confindustria. Ci dobbiamo chiedere perché il PSI ha scelto questa via. Ma anche se è presente che lo schieramento progressista si è presentato a questo appuntamento in modo non unitario, impreparato e sulla difensiva. Il nostro giudizio sull'azione del PSI deve essere quindi severo, critico, ma al tempo stesso articolato e sereno. È necessario guardare alla prospettiva. Questo movimento ha bisogno di obiettivi chiari e di unità. C'è in tutti una preoccupazione: «chi cosa succederà domani? Se il movimento è diviso, esso è destinato alla sconfitta. C'è tra i lavoratori la consapevolezza che bisogna cambiare il sindacato, ma che il sindacato deve essere unito e che il punto di forza di questa unità è l'unità della CGIL ed in primo luogo tra comunisti e socialisti. Come andare, quindi, in questa direzione? Io vorrei sottolineare due punti che ritengo decisivi. Bisogna cambiare il modo di fare il nostro giudizio sui decreti di legge governativo mettendo in luce tutte le contraddizioni politiche, costituzionali, economiche. È ora necessario però unificare questi elementi critici e fare emergere un dato di fondo: l'inefficienza sul piano economico e sociale dei provvedimenti governativi. Questo ci consente di unificare nella lotta contro le decisioni del governo il secondo un calendario che solo relativamente è specchio dei

grandi problemi degli italiani. Del resto, com'è possibile diversamente procedere sulla via dell'alternativa in un momento in cui i rapporti parlamentari fra maggioranza ed opposizione, e fra socialisti e comunisti, non sono così violentemente divaricati? La battaglia sui temi della pace (non sostenuta ovunque con la necessaria decisione) ci fornisce un buon esempio di come un movimento effettivamente ancorato ad esigenze profonde, superando gelosie e steccati, può muoversi nel Paese con efficacia ed unità. Questo elemento può essere esteso: in molte forme di movimento, di soggettività, di opinione organizzata, ha bisogno dell'alternativa per non infrangere contro schieramenti parlamentari che oggi le sono lontani. È per questo che è necessario una battaglia culturale dell'alternativa democratica della quale il nostro corso ancora tratti sufficienti.

Tronti

Il passaggio politico dall'accordo del 22 gennaio al decreto del febbraio — ha affermato Mario Tronti — è insieme interessante e pericoloso. Si gioca una partita decisiva non solo per il futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti che riguardano il futuro del governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, e che indubbiamente tenta quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio. Da un altro lato ci sono aspetti nuovi della situazione. È un intreccio inedito di questioni politiche e questioni sociali che viene avanti in occidente, e quindi in Italia, in presenza di una crisi generale dell'assetto statale. L'iniziativa grande-capitalistica e tutta tecnologica che stiamo vivendo è un processo lavorativo, mentre il sistema nel suo complesso è ancora alle prese con il vecchio problema della distribuzione del reddito. Ed è un'altra parte l'assetto neo-corporativo e la pratica dello scambio politico non sono sufficienti per tenercene, insieme delle relazioni industriali e sociali.

Pellicani

Gli anni scorsi — ha detto Gianni Pellicani — con la scelta che abbiamo compiuto di appoggiare pienamente la maggioranza della CGIL, siamo diventati un partito di massa chiuso di Craxi al nostro Congresso, dall'incontro delle Frattocchie con Berlinguer alla scelta di dividere la sinistra, il sindacato, la CGIL. L'allarme che è venuto da questo Comitato Centrale non è un'apertura di ostilità, ma l'accentuazione di una lotta per cambiare indirizzo e radicare ancora nel mondo in questi giorni. Si tratta di appuntamenti importanti per saldare assieme lavoratori dell'industria, operai, impiegati, lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Di particolare interesse è il documento votato dall'unità dal Consiglio generale della CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile il ricorso al decreto legge su materie che devono restare oggetto di libera contrattazione».

Mazza

Bisogna essere consapevoli — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna — dei rischi insiti nell'attuale fase politica, ma anche e soprattutto delle potenzialità che da essa derivano. In piazza, nelle grandi manifestazioni di questi giorni, abbiamo visto quei lavoratori, quegli studenti, uomini e donne di ogni età che hanno fatto grande il movimento sindacale, che si sono battuti per lo sviluppo, contro il fascismo, per la democrazia, per la pace. Questo sindacato chiediamoci — può mai essere quello che pretende di fare a meno di loro, che a quei lavoratori pensa di togliere la parola? Dalle difficoltà attuali del movimento sindacale, che ci sono e non vanno negate, non si esca senza dare la parola a quei lavoratori: ogni soluzione che non si ponga il problema di coinvolgere e destinare la totalità dei lavoratori. La contrattazione articolata per riprendere la contenzenza è un'ottima partenza, ma resta un obiettivo limitato perché taglierebbe fuori il pubblico impiego, le aziende in crisi dove si pone drammaticamente il problema dell'occupazione. Per questo è urgente l'esigenza di elaborare una strategia rivendicativa che deve avanzare assieme ad una nuova unità sindacale e in accordo con una vera politica contro l'inflazione e lo sviluppo.

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, orecchio della FIAT — un momento di svolta, un momento di sviluppo positivo per la nostra politica di alternativa. Nella lotta di questi giorni tutti i lavoratori hanno capito, da subito, che è in gioco qualcosa di molto più grande che non i tre punti di contingenza. C'è la possibilità che passi o che sia sciolto un tentativo chiaro: quello di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai nemici della modernità con il titolo di «decisionismo».

INJECTION IN PROVA PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

105 CV PER VINCERE IL GRAND PRIX DI MONTECARLO.

Dal 20 al 29 febbraio sono in palio dai Concessionari Ford 10 viaggi per due persone a Montecarlo, il circuito automobilistico più esclusivo del mondo.

Vincere è facile. Basta provare una Escort XR3i potente e grintosa, una Escort Cabriolet 1600i libera e raffinata o una Orion 1600 Injection comoda e scattante.

Provate le Injection di Ford. Scoprirete il piacere di 105 CV pronti a scatenarsi sulla strada.

Injection di Ford. Nate per entusiasmare chi dall'auto pretende qualcosa di più: l'emozione di un Gran Premio di F1.

Dal 20 al 29 febbraio i Concessionari Ford vi aspettano.

I vincitori di Montecarlo potete essere voi.

Tecnologia e temperamento.

Ford

Escort XR3i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.

Escort Cabriolet 1600i 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,9 sec.

Orion 1600 Injection 105 CV - 186 kmh. Da 0 a 100 kmh in 9,6 sec.



forze però non sentono una iniziativa puntuale e forte da parte del Pci che li chiami ad essere protagonisti. Si dovrebbe perciò valutare la possibilità di una iniziativa specifica sul ceto medio e la cooperazione.

Tocci

Il quadro politico — ha detto Walter Tocci — è più difficile di un anno fa. Da una parte la "cerca di ingabbiare il Pci" in un rapporto di forza per arrivare più in là ad una resa dei conti. Dall'altra però il Pci non può essere considerato solo come una vittima di questa politica, ma ne è esso stesso protagonista.

L'alternativa democratica passa per una sconfitta del disegno politico che anima il pentapartito. Questa sconfitta si realizza attraverso un ribaltamento delle ipotesi fondamentali della politica economica del paese. In questo abbandono della tradizione riformista (altro che la nostra volta di alleanza alla "nuova destra") vi è l'illusione di ritenere che un affondamento al centro sia necessario per fortune future. Come se le trasformazioni avvenute e una superficiale lettura sociologica vanificassero in un sol colpo ciò

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

In questo abbandono della tradizione riformista (altro che la nostra volta di alleanza alla "nuova destra") vi è l'illusione di ritenere che un affondamento al centro sia necessario per fortune future. Come se le trasformazioni avvenute e una superficiale lettura sociologica vanificassero in un sol colpo ciò

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questi questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione? E quando non si capisce che un risanamento sarà realmente possibile soltanto quando questa esigenza diventerà coscienza di massa collettiva sulla base di un programma di equità e di cambiamento?

Prandini

Il comunicato di palazzo Chigi — ha detto Onelio Prandini, presidente della Lega delle cooperative — ha strumentalizzato le organizzazioni del secondo tavolo. Né la Lega né le altre centrali cooperative hanno firmato il documento che invitava il governo a procedere per decreto al taglio della scala mobile. Al contrario, la Lega ha firmato un documento con il solo voto contrario di DP e PdUP in cui afferma che una mossa di questo tipo è un errore del lavoro deve restare affidata alla dialettica delle forze sociali. Abbiamo chiesto al governo di riaprire il confronto tra le parti riaffermando a loro la discussione sulla ristrutturazione del salario.

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. È un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinti che un patto anti-inflazione e per lo sviluppo poteva essere l'occasione per una vera politica di tutti i redditi. In questo quadro abbiamo rivendicato provvedimenti specifici per un nuovo e più incisivo ruolo della cooperazione. Il governo ha accolto e iscritto nel documento alcuni provvedimenti per la cooperazione che da anni rivendichiamo. Si tratta della presentazione e dell'impegno ad una rapida approvazione della legge Marcozzi di Giesi per la promozione di cooperative nel settore industriale; dell'apertura alla cooperazione della legge 49 sulla innovazione tecnologica; della presenza coop nel progetto informatico e nel capitolo Mezzogiorno-occupazione e nella rimozione di assurdi limiti contenuti nella proposta per l'occupazione giovanile.

Se su questo abbiamo espresso un parere positivo, nel complesso invece abbiamo espresso molte critiche, a cui facciamo seguire proposte concrete, per la riduzione del costo del denaro, per la politica anticarica per la politica industriale (in particolare per quanto riguarda le innovazioni); per la politica fiscale.

Sono d'accordo con l'impegno per non far passare il decreto, ed è bene che il partito accentui il suo impegno di proposta di lotta sui contenuti di una nuova politica economica di risanamento e di rilancio dello sviluppo. Le proposte del CC del 22 novembre e le iniziative annunciate da Berlinguer devono essere al centro di un vasto impegno di partito che coinvolga i lavoratori e i soci delle coop ad incalzare il governo e intraprendere tutte le iniziative e le azioni di lotta necessarie. Siamo inoltre impegnati ad evitare conflittualità e contrapposizioni con il sindacato rispetto alle conseguenze che il decreto ha introdotto nella vita delle imprese. Abbiamo in programma anche un incontro con la CGIL per valutare quali iniziative possiamo intraprendere insieme.

È in atto un tentativo per isolare il Pci, per spingere alla rottura delle forze di sinistra. Nell'insieme del mondo del lavoro, oltre alla classe operaia, esistono tuttavia forze che si donano con preoccupazione questa ipotesi. Mi riferisco ai ceti medi della produzione delle campagne, ai tecnici, ai professionisti, a forze importanti del mondo imprenditoriale. Si tratta di forze che nelle ultime vicende si sono espresse al secondo tavolo delle trattative e guardano con interesse alle decisioni assunte dal CC di novembre. Questo rafforza la nostra proposta di una politica di tutti i redditi, puntando non solo sul costo del lavoro. Queste

Ventura

In questa fase politica — dice Michele Ventura, della Direzione del partito — vari esponenti del Pci si accusano di arretramento settario, di abbandono della linea delle riforme. La discussione sul riformismo e sul gradualismo appartiene alla tradizione del movimento operaio. Ma è proprio il riformismo, o se si vuole la politica della trasformazione che sono stati abbandonati, per quella rinuncia al centro dei vari gruppi del pentapartito che è stata incoraggiata. Oggi assistiamo a una criminalizzazione della conflittualità, quando fino a ieri il gruppo dirigente del Pci la considerava una condizione di base per il processo di avanzamento e di progresso, allora l'accusa che si era rivolta riguardava piuttosto una concezione "consociativa" fra le classi, ceti ed interessi che noi avremmo di-

820 15

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento CHE BRANDY CHE DIVENTA MITO.

Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.

"Fassi del vino l'acqua vitae per lambicco, si chiamata per le meravigliose virtù sue..." Pierandrea Mattioli, specialista (1500-1577).

"...con un fuoco conveniente e lento, per non perdere qualcosa della quinta essenza..." Raimondo Lullo, alchimista (1232-1315).

Si dice che il brandy è figlio di molti padri: sole, terreno, clima, fuoco, alambicco, legno e tempo. È il fuoco che genera, dal vino, gocciola a goccia, in un magico equilibrio tra alchimia e scienza, questo sublime dono della natura e dell'ostinato impegno dell'uomo: il distillato. La magia si compie nell'alambicco, misterioso "apparecchio" che deve il suo nome all'arabo el-anbiq, cioè "il recipiente", nel quale, secondo un primitivo semplicissimo principio, fin dai tempi dei tempi, si distillava il vino. Se storica è l'origine del nome, sicuramente francese è la patria di adozione: fin dal XVI secolo nella Charente si distilla solo ed esclusivamente con un tipo d'alambicco che è detto, appunto, charentais. In Italia c'è un solo brandy che viene distillato tutto con metodo charentais: il suo nome è Vecchia Romagna Etichetta Oro, distillato rispettando rigorosamente le regole



Come si distillava nel '700. Dalla "Grande Encyclopedie", ediz. F.M. Ricci.



Le grandi cupole di rame dei nostri classici lambicchi charentais.

classiche, dettate secoli fa. Tanto eccezionale è la personalità di questo brandy, quanto straordinario è il racconto della sua vita.

"...e in questa maniera si avrà il vero spirito" Francesco Maria Massari, distillatore, 1678.

Ecco le grandi cupole di rame, battuto a mano, dei nostri alambicchi charentais, colme di vino bianco, non filtrato. Viene fatto fuoco sotto e il liquido incomincia a bollire. I vapori salgono e si accumulano nel "duomo" o "cappello", per poi scendere attraverso un lungo tubo a collo di cigno ed entrare nella serpentina raffreddata ad acqua, dove si condensano. Lentamente incominciano a scendere le prime preziose gocce del distillato.

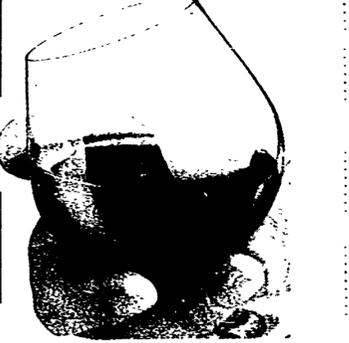
L'esclusività del metodo charentais.

L'esclusività del metodo charentais proprio nel ripetere più volte questo rito, riportando il liquido nella caldaia per una nuova distillazione, fino ad arrivare alla vera "quintessenza" del vino.

È un'operazione lunga e delicata, dove occorre tutta la pazienza di un grande esperto. Il premio a tanta fatica è veramente sublime. Ma non è finita: prima, fuoco e alambicco, poi, legno e tempo. Legno, quello delle botti di pregiato rovere del Limousin, dove Etichetta Oro riposa e respira; e tempo. Tanto tempo. Senza di esso non saremmo qui ad ammirare il superbo colore d'ambra che l'età gli ha regalato. Il tempo ha sostituito il sapore acerbo e aggressivo del distillato

con quello morbido e armonioso del brandy invecchiato. Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. Il tesoro delle nostre cantine.

Ecco il tesoro delle nostre cantine, come ci è sembrato giusto chiamarlo: il brandy italiano a lungo invecchiamento che, come è dichiarato dal 1° Gennaio 1984 su ogni bottiglia, da un certificato ufficiale del Ministero delle Finanze, è tutto distillato con metodo charentais. Il metodo che dona, a chi lo sa e può adottare, un brandy dal carattere assolutamente unico: il brandy che, nel calore della vostra mano, diventa mito.



Le conclusioni di Berlinguer

vicenda attraverso cui si è formato e rafforzato, si pone sempre, prima di tutto, dal punto di vista degli interessi nazionali e quindi, oggi, si pone l'interrogativo di fondo di dove va il Paese, di quale futuro ha la sinistra, oggi e domani, e quindi anche il PSI, e insieme, ponendo l'altra grande questione, e cioè quella della sorte e del ruolo del movimento sindacale italiano?

È muovendo da queste motivazioni, da questi assilli, che abbiamo elaborato le nostre posizioni: quella relativa alle condizioni per la costruzione di un'alternativa democratica (di cui molti ci hanno giustamente sottolineato il carattere oggettivo, di necessità nazionale) e le altre, fra cui quella relativa al problema della permanenza di questo governo. Abbiamo ragionato sui fatti, in rapporto all'esigenza, da parte delle forze sindacali, di operare, e ci siamo rivolti a tutti, a tutte quelle forze cioè che in ogni ambiente sociale e in ogni partito si mostrano più sensibili agli interrogativi che ci poniamo.

Critiche contraddittorie

A tutti dunque, ha ripetuto Berlinguer, anzitutto al PSI, ma non solo al PSI, anche agli altri partiti della maggioranza o almeno a quei settori di essi che dobbiamo ritenere non insensibili al nostro ragionamento o almeno a una parte di esso, per esempio a quella che mette in evidenza che si provoca un inasprimento sociale non è possibile una ripresa economica. E così continueremo a fare. Senza arci impressionare, il nostro discorso continuerà a rivolgersi anche oltre i confini delle forze di sinistra. Del resto c'è una evidente contraddizione nei nostri critici: da un lato ci accusano di settarismo, e dall'altro ci accusano di cercare troppo ampie convergenze. Non ci faremo per questo legare le mani, tanto più quando le accuse vengono da coloro che da anni e anni alcuni decenni sono stati al governo e che sono conservatrici. E sono proprio costoro che levano alte strida quando noi comunisti ci rivolgiamo a quegli ambienti cattolici che attraverso una riflessione e un travaglio si sono staccati dalla DC (v. il dibattito sul dibattito Chiarante) ma anche a settori della stessa DC. La verità è che noi cerchiamo che non facciano politica, e questo è il solo scopo delle alte strida.

È in questo quadro e in questo spirito che abbiamo posto il problema della permanenza del governo. E abbiamo documentato con i fatti la nostra posizione, confermando che il nostro at-

teggimento verso il governo non era legato né a prevenzioni né a preconcetti, come ha dimostrato il nostro sostegno e la nostra costruttiva collaborazione per la sigla del nuovo Concordato. Del resto non da tempo indicavamo, sulla base di una serie di altri fatti, qual era la direzione verso cui stava andando il governo, ma nonostante non avevamo posto finora la questione della sua permanenza. A porla ci ha indotto l'ultima scelta del decreto contro la scala mobile.

Tanto poco siamo presi da frenesia aggressiva verso il governo e verso il PSI — ha aggiunto Berlinguer — che abbiamo lasciato aperta anche una possibilità di riflessione al governo, al PSI, ai partiti della maggioranza, ma anche a tutti gli altri partiti, di riflettere — una possibilità di correzione. Ciò significa che la nostra posizione è di ampio alla nostra iniziativa per una sollecitazione alle forze più sensibili ed aperte della maggioranza affinché dimostrino una consapevolezza dei problemi che noi poniamo. Il metro di misura è quello di una tendenza che indichiamo — va ribadito con chiarezza — è costituito dall'atteggiamento verso il movimento operaio e sindacale, e quindi dalla politica economica complessiva del governo, e quindi infine dalla posizione verso il decreto. Ciò vuol dire che se ci sarà questa inversione di tendenza, noi ne terremo conto, e se ci sarà un'opposizione, saremo vultaria. Ma ciò vuol dire anche che se quella inversione non ci sarà, noi potremo con forza il problema della permanenza del governo e saremo in grado di fare le necessarie convergenze. Ne discende ovviamente che, se e quando il problema di un cambiamento di governo si pone, noi saremo ancora una volta all'atteggiamento verso il movimento operaio e la politica economica.

Come si vede, ha proseguito il segretario del PCI, la nostra è una linea di grande responsabilità, che non ha niente a che vedere con sollecitazioni o come qualunque iniziativa di natura politica o politica. Tutto al contrario, la nostra richiesta principale, soprattutto alla politica economica, è quella di un'alternativa di governo, che aprirà finalmente un fronte di lotta contro le forze conservatrici, dentro e fuori del governo.

Ci siamo rivolti anche alle altre componenti del governo ponendo loro la questione di chi giova una linea di scontro con il movimento operaio e con gli altri partiti, e in questo senso abbiamo posto il problema della permanenza del governo. E abbiamo documentato con i fatti la nostra posizione, confermando che il nostro at-

nativi? Certi è una cosa: non giova al Paese.

Tutto ciò lo abbiamo detto ragionando sui fatti e, credo, in modo abbastanza pacato evitando ogni espressione di offesa ed anzi tenendo conto di certi sentimenti, come ad esempio quelli del PSI verso il primo governo a presidenzialismo. Ma se così stanno le cose, perché alcuni dirigenti socialisti hanno reagito alle nostre posizioni con invettive di aggressione (che avevano anche aspetti di farneticazione), fino a parlare di una nostra condanna? Perché l'esperienza? Fino a parlare di nostra insensibilità per la sicurezza dell'Italia? Fino a ricamare sui toni diversi dei telegrammi di cordoglio ora per la morte di Andropov e prima per quella di Dicznev (è senza di aver detto che si sono trovati diversi telegrammi di cordoglio ora per la morte di Andropov e prima per quella di Dicznev)?

Ma guarderò bene dall'usare gli stessi toni usati verso di noi, del resto non vale neppure la pena di rispondere punto per punto. Tuttavia la questione è di fondo: perché si siano usati quegli accenti. La spiegazione più immediata (data qui anche da Massimo D'Alema) è che forse si è deciso, attraverso la barriera di quelle dichiarazioni, di tentare di sottrarsi alla discussione sul problema dei posti, e soprattutto sul problema principale che così ritorniamo a indicare: volgere cioè la questione di prospettive e di futuro del paese, e di questi problemi, invece che — come avviene — in un'alternativa di governo, e di questi problemi, invece che — come avviene — in un'alternativa di governo, e di questi problemi, invece che — come avviene — in un'alternativa di governo.

Chi punta a nuove rotture?

Anche un'altra ipotesi, ha ancora detto Berlinguer, si può fare su quegli atteggiamenti di alcuni dirigenti del PSI, che deriva da inquietanti iniziative: l'attacco alle sollecitazioni o come qualunque iniziativa di natura politica o politica. Tutto al contrario, la nostra richiesta principale, soprattutto alla politica economica, è quella di un'alternativa di governo, che aprirà finalmente un fronte di lotta contro le forze conservatrici, dentro e fuori del governo.

Ci siamo rivolti anche alle altre componenti del governo ponendo loro la questione di chi giova una linea di scontro con il movimento operaio e con gli altri partiti, e in questo senso abbiamo posto il problema della permanenza del governo. E abbiamo documentato con i fatti la nostra posizione, confermando che il nostro at-

chiarazione questa sfacciatata utilizzazione di parte degli enti locali e porre la questione se i sindacati si sentono rappresentati di tutta la città o uomini politici che badano solo agli interessi — per altro connotati e dubbiosi — dei loro partiti e del governo in carica, qualsiasi esso sia. D'altro canto, le stesse organizzazioni del PCI devono continuare ad agire con calma, con freddezza, senza volontà di ritorsioni e sempre come grande forza unitaria, qual è il PCI.

Passando ad alcune considerazioni sul dibattito del CC, il segretario del PCI ha detto che esso ha messo in luce una unità profonda sulla linea esposta nella relazione, ma che il dibattito ha anche messo in luce una differenza di sostanza in nessun senso. Né mi pare che valga la pena di occuparsi di una questione di stile, come una speculazione sul titolo dell'Unità di martedì, che certo non può indurre dissenso, sia perché il compagno Macaluso ha approvato, come tutta la direzione, la relazione introduttiva prima che essa venisse presentata e ancora di più, perché l'organo del partito in questi giorni e in quelli passati ha pienamente rispettato i nostri giudizi sul governo, sul movimento in atto nel paese, sul sindacato.

La discussione nel CC ha anche permesso di constatare che le questioni immediate e le questioni prospettive, che con quel decreto si sono presentate, sono state trattate in modo serio e onesto, e che il movimento operaio e sindacale ha risposto in modo serio e onesto, e che il movimento operaio e sindacale ha risposto in modo serio e onesto.

importante che per quanto riguarda noi facciamo fino in fondo la nostra parte.

Il segretario del PCI ha detto che si pone certamente un problema di guida del movimento, e che questo riguarda, fondamentalmente, le strutture sindacali. Altri problemi si pongono poi per quanto riguarda la continuità e un'ancora maggiore allargamento di esso, in collegamento con altri strati sociali, e in collegamento con i occupati, ai pensionati, al ceto medio, compresi i settori imprenditoriali che vedono soffocata la prospettiva dello sviluppo. Per quanto riguarda la battaglia parlamentare, Berlinguer ha richiamato quanto già abbiamo dichiarato nei giorni scorsi i capi-gruppo Chiaromonte e Napolitano sulla necessità di una battaglia politica, economica, della struttura generale del salario.

Da parte del PCI c'è — dopo il CC di novembre — la necessità di una battaglia politica, economica, della struttura generale del salario.

Da parte del PCI c'è — dopo il CC di novembre — la necessità di una battaglia politica, economica, della struttura generale del salario.

L'ingiustizia e anche la beffa

Se quanti hanno criticato il movimento con anatemi e esorcismi, si sforzavano di capire — almeno quanto fecero — il movimento, non è detto che si sarebbero occupati di una questione di stile, come una speculazione sul titolo dell'Unità di martedì, che certo non può indurre dissenso, sia perché il compagno Macaluso ha approvato, come tutta la direzione, la relazione introduttiva prima che essa venisse presentata e ancora di più, perché l'organo del partito in questi giorni e in quelli passati ha pienamente rispettato i nostri giudizi sul governo, sul movimento in atto nel paese, sul sindacato.

La discussione nel CC ha anche permesso di constatare che le questioni immediate e le questioni prospettive, che con quel decreto si sono presentate, sono state trattate in modo serio e onesto, e che il movimento operaio e sindacale ha risposto in modo serio e onesto, e che il movimento operaio e sindacale ha risposto in modo serio e onesto.

servatore provocando un conflitto di interessi, spingendo alla divisione i sindacati e accentuando la polemica tra PCI e PSI all'interno della sinistra.

A questo intervento di Chiaromonte hanno dovuto far poi riferimento gli esponenti della maggioranza che da via hanno preso la parola. E paradossalmente le incongruenze di questo decreto sono emerse proprio da alcune delle cose sostenute dagli esponenti del pentapartito. Perché si interviene per decreto sulla scala mobile di maggio, agosto e novembre mentre si ricorrono al dialogo con i sindacati per bloccare l'indicizzazione dell'equazione che scatterà ad agosto? E una imposizione fatta gravare sul governo Craxi dal li-beralismo e ieri sera i liberali stessi hanno avanzato per l'equo canone di agosto non è alcuna urgenza che sussisterebbe, invadendo la scala mobile di maggio. Proprio sulla questione del taglio alla contingenza dei prossimi trimestri i senatori comu-

La battaglia al Senato

niati, con l'intervento di Lucio Libertini, hanno chiesto un particolare scrutinio segreto. Perché un decreto per il costo del denaro che pure tanto peso ha nella vita produttiva? Ma sul costo del denaro — ha sostenuto il socialista Cino Giugni — non si poteva intervenire perché le banche agiscono nella libertà del mercato. Immediata la reazione dei senatori comunisti e della sinistra indipendente: la scala mobile non è affidata alla libera contrattazione fra le parti? Ma questo decreto — lo si vedrà poi meglio nel prossimo mese di agosto — è un atto di questa battaglia parlamentare che ieri è soltanto iniziata — è pieno di incongruen-

L'intero fronte è avvolto da nu- bi di fumo nero.

D'altra parte, il presidente irakeno Saddam Hussein ha affermato ieri che l'offensiva lanciata dall'Iran si trasformerà in una battaglia decisiva. Non faremo che sia davvero decisiva, che annuncia la vittoria dell'Iran, impedendo le esportazioni petrolifere dal Golfo, che preoccupa maggiormente le capitali occidentali e in primo luogo gli Stati Uniti che hanno mobilitato la loro flotta nella regione. Anche l'Inghilterra ha ora annunciato misure precauzionali. Due navi da guerra inglesi, ha affermato il portavoce del Foreign Office, sono pronte ad intervenire per proteggere il passaggio di petrolio britannico nel Golfo, se gli iraniani tenteranno di bloccarlo. Si tratta del cacciatore di guerra "Glamorgan" e della fregata "Hawke" che sono in procinto di rafforzare la flotta britannica già presente nella regione.

Ipotesi di un intervento militare anglo-americano per proteggere gli stretti di Hormuz è stata ieri esaminata dai ministri degli Esteri di sei paesi arabi del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi uni-

La guerra nel Golfo

Qatar e Oman) riuniti negli ultimi due giorni in Qatar. Nel comunicato finale della riunione si afferma che una eventuale chiusura degli stretti da parte iraniana aprirebbe la strada a un intervento delle grandi potenze nella regione. Da parte loro, i paesi del Golfo potrebbero chiedere aiuti militari a potenze straniere.

Continua intanto la polemica sulle forniture militari all'Iran. La Cina ha ieri smentito vigorosamente la notizia pubblicata nei giorni scorsi dal giornale "Daily Mail" su un accordo segreto cino-iraniano con la consegna di armi da parte della Cina. L'Iran ha invece smentito la notizia. La Gran Bretagna avrebbe fornito motori per i Phantom e l'Italia parti di ricambio per gli elicotteri di fabbricazione americana "Chinook".

La crisi libanese

Tanto più che su tutto pesano molti elementi oggettivamente imponderabili ed in larga misura imprevedibili. Come abbiamo accennato in principio, nel primo pomeriggio l'attacco di Tel Aviv ha costato quanto riferiscono fonti militari libanesi — ha attaccato per la terza volta da domenica scorsa le posizioni di Gerdeh (palestinesi) nella zona di Bar Elias, sulla strada da Beirut per Damasco. In questa zona, Bar Elias, si trova nella valle della Bekaa, al di là della cittadina di Choutra dove ha sede il comando del 17° maggio. E questo è uno degli elementi di imponderabilità qui facevamo riferimento. Che significato può assumere in questo momento questo reiterarsi degli attacchi aerei israeliani su posizioni che sono ormai sotto il controllo israeliano (incluso quello dei palestinesi disadattati)? E in secondo luogo, quale sarà l'atteggiamento di Tel Aviv di fronte ad una revoca unilaterale dell'accordo del 17 maggio, revoca pressante, come si è visto, da parte di Israele? E ciò significa che non continuerà a chiedere la fine della presidenza Gemayel e soprattutto il suo rimpatrio in patria, ma lascia intendere che il ritiro di Gemayel non è poi una condizione preliminare irrinunciabile. Del resto lo stesso Berri ci aveva detto sabato, come si è detto che riferito, che si potrebbe anche tornare a Gemayel, purché a parità di condizioni, con la sua sorte al primo punto dell'ordine del giorno e in ogni caso dopo la denuncia dell'accordo del 17 maggio.

Comunque si ritengono le cose, insomma, l'accordo israelo-libanese resta l'asse intorno al quale ruotano tutte le ipotesi e tutte le tentate di negoziato, anche in una situazione fluida e complessa come quella libanese, dove le certezze dell'oggi possono essere spazzate via da un sol colpo l'indomani mattina (e figuriamoci dunque quelle che certezze non sono).

appello dei delegati delle fabbriche per uno sciopero generale contro il taglio ai salari ha risposto una fetta importante della città. Una fetta, non tutta la città. Ci sono sicuramente gli operai. Qualche data: alla Fiat hanno scioperato al novanta per cento, all'OMI all'85, all'Autosport all'80, alla Selenia al 60. Non manca qualche neo, come l'Electronica dove si è fermato appena il trenta per cento, anche qui però la percentuale è superiore a quella di altre giornate di lotta.

CISL e UIL forniscono altri

dati, vicini a quelli di martedì. Ma la risposta operaia è stata forte. E lo si capiva anche dalla piazza. La prima parte del corteo era tutta loro. I metalmeccanici, i chimici, gli edili ostentavano gli striscioni di sempre, quelli con scritto il nome della fabbrica e, in alto, la sigla CGIL, CISL, UIL. Le aziende, quelle che hanno fatto la storia del movimento sindacale ci sono tutte, dalla Fatme alla Voxson, dall'Autovox alla Sigma-Tau. Delegazioni sono arrivate addirittura dalla FIAT di Cassino — dove, però, lo sciopero non è andato bene — e dagli stabilimenti chimici di Colferro.

C'è un altro elemento, questi appelli di CISL e UIL, a disertare la manifestazione, ma nessun «stroncomento». Gli slogan sono tutti e solo per l'unità, le parole d'ordine potrebbero benissimo essere condivise dalle altre organizzazioni. Pietro Larice, segretario generale della UIL, sostiene che in piazza c'erano sedicenti rappresentanti dei consigli d'azienda, appoggiati dalla macchina organizzativa del PCI. E la stessa tesi rilanciata dall'«Avanti!».

CONI, dal parastato avevano gli striscioni con la sola sigla CGIL. Spesso i nomi della CISL e della UIL erano stati cancellati con la vernice rossa.

In questi posti di lavoro, dove la CISL è maggioranza, veri e propri duelli dell'organizzazione di Carniti, la protesta e il malcontento prendono altre strade. E magari al taglio dei salari, deciso per decreto, si risponde aprendo vertenze per strappare promozioni generazionali.

Solo una parte di Roma, dunque, anche se consistente, anche se è la parte che sempre stata protagonista, è scesa in lotta. E questo lo ha capito lo stesso coordinamento dei comitati di fabbrica. Le settanta strutture di base che hanno indetto lo sciopero non sono il nuovo sindacato. Non rappresentano e non vogliono rappresentare tutti. Per dire, una delegazione degli uffici ENI di Roma hanno detto chiaro e tondo che loro non si riconoscono in questa sorta di organizzazione parallela.

La loro funzione è un'altra. L'ha detto chiaramente Battisti,

un delegato della FIM-CISL che ha parlato a San Giovanni a nome del coordinamento. Nessuna contrapposizione al sindacato, ma solo una spinta, una sollecitazione perché gli organismi della Federazione unitaria prendano la direzione delle lotte. Ma come, su quale linea? Dice una lavoratrice della Voxson in cassa integrazione che prende la parola al microfono sul palco: «Non vogliamo il sindacato dei no, che se solo rifiutare, ma non vogliamo neanche il sindacato dei sì, che accetta semplicemente i diktat dall'alto. Vogliamo un sindacato che conosca i nostri bisogni, un sindacato in cui possiamo contare».

Un sindacato, per dirla con Umberto Cerri — segretario della Camera del Lavoro che ha chiuso la manifestazione — che agisca al di là dei decreti, che ritiri l'unità subito nel momento di fare per l'occupazione, per lo sviluppo. Un sindacato, insomma, che sappia unire alle migliaia di lavoratori scesi in piazza ieri anche il resto della città.

Stefano Bocconetti

condizioni di Gemayel, e dall'altro lato, abbiamo difficoltà accettabili da parte delle forze di opposizione, finora vittoriose sul piano militare. Un attacco di Gerdeh (palestinesi) a Damasco, raggiunto per telefono, subito dopo l'annuncio della radio siriana, lo ha costretto a ritirarsi.

«Non ne abbiamo sentito nulla. In precedenza, il più stretto collaboratore di Jumblatt, l'ex ministro Marwan Hamada, aveva insistito sulla revoca senza condizioni dell'accordo del 17 maggio. Il segretario della FIM-CISL Gemayel aveva detto testualmente: «Il primo atto di Gemayel come presidente di Gerdeh (palestinesi) è Israele l'accordo. Il suo ultimo atto deve essere la abrogazione di quell'accordo».

Ora non è detto che negli ambienti dell'opposizione non ci sia chi è più flessibile di Jumblatt. Il presidente dell'abbandonamento di Gemayel, l'ex presidente Frangieh è forse meno rigido su questo punto (anche se potrebbe essere un candidato alla successione); e ieri una fonte del Fronte di salvezza nazionale, che non vuole essere citata, mi ha detto che importante è anzitutto la revoca incondizionata ed unilaterale da parte del presidente dell'accordo del 17 maggio. E questo, ha detto la fonte — di un grosso successo, dopo il quale potrà anche discutere, ma non significa che non continuerà a chiedere la fine della presidenza Gemayel e soprattutto il suo rimpatrio in patria, ma lascia intendere che il ritiro di Gemayel non è poi una condizione preliminare irrinunciabile. Del resto lo stesso Berri ci aveva detto sabato, come si è detto che riferito, che si potrebbe anche tornare a Gemayel, purché a parità di condizioni, con la sua sorte al primo punto dell'ordine del giorno e in ogni caso dopo la denuncia dell'accordo del 17 maggio.

Comunque si ritengono le cose, insomma, l'accordo israelo-libanese resta l'asse intorno al quale ruotano tutte le ipotesi e tutte le tentate di negoziato, anche in una situazione fluida e complessa come quella libanese, dove le certezze dell'oggi possono essere spazzate via da un sol colpo l'indomani mattina (e figuriamoci dunque quelle che certezze non sono).

OBIETTIVO 80.000 ABBONAMENTI

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

più abbonati per un giornale più forte